

Fin dall'inizio l'enciclica Magnifica Humanitas (MH), prospetta, all'umanità, una scelta: *innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme*» (n. 1), e decidere, quindi, se l'IA diventerà in un vantaggio per pochi o per il bene dell'intera umanità per una società più umana.

Questa scelta riguarda tutti gli aspetti della vita: famiglia, lavoro, educazione, politica..., ed è una scelta sia personale che collettiva. Non è già tutto scritto, lo sarà se deleghiamo la sfida a grandi poteri. Da qui la necessità di sentirsi parte di un **noi** inquanto magnifica umanità, creata da Dio, ma anche ferita capace di edificare Babele.

Oggi affronteremo quale civiltà il papa ci invita a edificare. Nel I capitolo, dedicato alla Dottrina sociale della Chiesa, (DSC) pp Leone evoca la **Civiltà dell'Amore** argomento che da allora ha ripreso, in più occasioni.

Ripercorrendo pronunciamenti ufficiali di pontefici precedenti, dopo aver parlato del divario esistente nel mondo dice che ha un solo modo di raggiungere un equilibrio favorevole per tutti ed è la solidarietà: *corresponsabilità concreta tra persone, popoli e nazioni, una forma di amicizia sociale o carità politica orientata alla "civiltà dell'amore", invocata da Paolo VI* (n. 38)

E più avanti motiva la riproposta di tale civiltà: *nei tempi che viviamo si va consolidando una cultura della potenza, nella quale la disponibilità di mezzi e la capacità di dominare tendono a dettare l'agenda e i criteri della decisione, relegando il bene comune dell'umanità sullo sfondo* (n. 188).

Tecnicamente civiltà un insieme di manifestazioni della vita materiale, sociale e spirituale che caratterizzano un popolo o popoli in una determinata epoca.

La chiesa sintetizza con una nota in più: realtà in cui, nelle diverse culture, si esprime la saggezza dell'umanità che risponde ai suoi interrogativi più profondi sul suo posto nel mondo e sul senso della sua esistenza.

L'umanità, in tutte le epoche e culture, crea anche una anti-civiltà. È a questa situazione di peccato strutturale che la Chiesa cerca di rispondere con la **civiltà dell'Amore** una espressione che sembra per sognatori, ma è proprio così?

La risposta la darà chi per primo lanciò la prospettiva: **Paolo VI**. È il 17 maggio 1970, giorno di Pentecoste, durante il *Regina Coeli*, che pp Montini lancia la sua proposta: *dalla Pentecoste scaturisce anche una nuova sociologia, quella penetrata dai valori dello spirito, che descrive la gerarchia dei valori e si polarizza verso i veri e più alti destini umani, che ha il senso della dignità della persona umana e del costume civile, quella specialmente che tende a superare le divisioni e i conflitti fra gli uomini, e a fare dell'umanità una sola famiglia di figli di Dio, liberi e fratelli. Ricordiamo come inizio di questa difficile storia il miracolo delle lingue diverse, rese dallo Spirito a tutti comprensibili. È la civiltà dell'amore e della pace, che la Pentecoste ha inaugurato!*

Proposta anticipata in più occasioni, per es.

- > nel discorso all'ONU (1965): *l'edificio della moderna civiltà deve reggersi su principii spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo;*
- > nella *Populorum progressio* (1967) illustra il rapporto tra il progresso umano e l'avvenire della civiltà,
- > quando ideò la Giornata Mondiale per la pace (1968) associando l'amore al prossimo alla pace che deve guidare la nave della civiltà;
- > nell'omelia a conclusione dell'Anno santo (1975) auspicava che sulle lotte sociali prevalesse tale civiltà: *La sapienza dell'amore fraterno esploderà con novella fecondità, con rigenerante socialità. Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la sua dialettica, ma l'amore generatore d'amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, o per alcuna amara e mal tollerata condiscendenza, ma per l'amore a Te; a Te, o Cristo. La civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana.*

Questo progetto è un dovere cristiano per rispondere a un mondo stanco di violenza, terrorismo e guerre, ponendo la fraternità e l'amore evangelico al centro della convivenza umana.

Paolo VI è convinto che il Vangelo abbia una forza capace di trasformare la storia, le relazioni sociali e le istituzioni. La sua idea parte della missione di evangelizzazione della Chiesa, nasce dalla fede cristiana in Dio amore e dal comandamento nuovo.

Egli non fa elucubrazioni teoriche e spiega, in un'udienza, cosa intende per civiltà: *quale sarà il primo, il principale oggetto del nostro programma rinnovato e rinnovatore? noi vorremmo aprirle vie di migliore benessere e di civiltà, animata dall'amore, intendendo per civiltà quel complesso di condizioni morali, civili, economiche, che consentono alla vita umana una sua migliore possibilità di esistenza, una sua ragionevole pienezza, un suo felice eterno destino.* (31 dicembre 1975)

Segue poi una sequela di denunce sui mali dell'epoca: violenza, attentati contro la vita, corsa agli armamenti, guerre civili che un *domani, con incalcolabile furore, possono di nuovo insanguinare la faccia della terra!* (nel 1975!)

La civiltà non si misura dal progresso tecnico o economico ma dalla capacità di promuovere la dignità della persona, la giustizia, la pace, la solidarietà e il bene comune, valori di un ordine sociale fondato non sull'egoismo,

sulla forza o sul dominio, ma sulla responsabilità reciproca e sulla fraternità. Al centro di questa visione, e della DSC, vi è la persona umana, considerata nella sua dignità, libertà, vocazione e nel suo essere in relazione.

E si chiede: «*Sogniamo noi forse quando parliamo di civiltà dell'amore?* E risponde: *No, non sogniamo. Gli ideali, se autentici, se umani, non sono sogni: sono doveri, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente*» (31.12.1975).

Il contesto storico in cui opera Paolo VI è quello del dopo Concilio e di fine anni '60, un periodo segnato da profonde tensioni sociali: Guerra Fredda, contestazioni giovanili, il diffondersi di ideologie violente e contrapposizioni politiche, lo sviluppo dei popoli e legge la crisi del mondo contemporaneo come una crisi di senso e di relazioni. L'uomo rischia di essere ridotto a produttore, consumatore o strumento di potere.

Di fronte a questo egli il propone il messaggio evangelico della carità come unica via possibile per salvare l'umanità. La costruzione di questa civiltà è un dovere concreto e urgente per i cristiani, destinato a sostituire la logica della sopraffazione e della lotta con la fraternità, la pace e la giustizia sociale.

Per realizzare e mantenere la civiltà dell'amore occorre educare gli uomini a riconoscersi parte della stessa umanità, a comprendersi e ad accogliersi, a ricercare una cultura di base comune, a condividere gli stessi sentimenti. *Seminate intorno a voi*, dice agli studenti delle scuole cattoliche, *i grandi valori della "civiltà dell'amore": solidarietà, fratellanza, dignità della persona umana, superamento di ogni discriminazione o segregazione, servizio alla giustizia, ferma decisione di costruire la pace* (25-2-78).

Paolo VI sa che il male è presente dall'egoismo umano alle strutture di peccato, ma è convinto che la storia può essere orientata dall'amore quando i cristiani e gli uomini di buona volontà assumono la **carità come forza pubblica**, capace di generare cultura, istituzioni e comportamenti nuovi.

È convinto che si avranno sempre più civiltà, a seconda dei contesti socioculturali ma senza una comune forma di pensiero e di amore, la solidità delle società e delle civiltà è più fragile e nel caso, afferma Agostino ideatore di una nuova civiltà: *L'uomo preferirà trovarsi con il suo cane, che con un uomo estraneo*. (*La Città di Dio*, Libro XIX,7)

Nella stessa linea è **Giovanni Paolo II**. Il suo lungo pontificato (1978-2005) è caratterizzato da molte sfide: comunismo, crollo delle "vecchie ideologie" e di ciò che ne consegue; la globalizzazione avanza e fa da padrona, il pragmatismo delega alla tecnica e all'economia un potere senza anima, i vecchi partiti disorientati e la secolarizzazione invade la cultura. Di fronte a tutto ciò non si può più rimandare la scelta tra la civiltà dell'amore e l'anti-civiltà caratterizzata da un'insana voglia di distruzione e di morte.

Egli crede fortemente che "la solidarietà", principio basilare della concezione cristiana dell'organizzazione sociale e politica, sia il valore portante capace di dare volto a una nuova società degna dell'uomo, una società forgiata dall'amore che deve essere presente e penetrare tutti i rapporti umani poiché la giustizia da sola non può regolarli. E per celebrare i 20 anni della PP scrive la *Sollicitudo rei socialis* (1987) riprendendo la proposta di "civiltà dell'amore" per indicare il fine ultimo della società: una convivenza basata sulla gratuità e sul dono.

In un'udienza generale (15.12.1999) parla del compito consegnatoci dal Concilio nella GS: *compito che risponde alla sfida affascinante di costruire un mondo animato dalla legge dell'amore, una Civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione*.

Tali valori vanno coniugati insieme o insieme periscono e allora diventerà difficile che l'uomo possa incontrare il suo simile come amico.

Di fronte alle forti contraddizioni di minacce per la vita e per la pace, di un inquinamento che avanza, riafferma la *necessità che lo sguardo si volga all'artefice della nostra salvezza per generare una civiltà che nasca dalla verità e dall'amore*, ed esorta a costruire questa nuova civiltà *senza stancarsi mai!*

Anche lui ha la certezza che questa prospettiva non è un'utopia ma un ideale, che pur nel rispetto delle diverse culture, suona a invito rivolto a tutte le persone di buona volontà a promuoverla.

Non da meno è **Benedetto XVI** che si trova ad affrontare una cultura di perdita di senso e di *dittatura del relativismo*<sup>1</sup>. Fra l'altro teme che la stessa nozione moderna di democrazia non sappia emanciparsi dall'opzione relativista, che appare come l'unica garanzia della libertà, per questo ripete spesso che la sopravvivenza della medesima si fonda sul presupposto irrinunciabile della verità, in senso morale e *l'uomo vuole conoscerla*, dice, *e la conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene*<sup>2</sup>.ma la Verità, ha un volto e un nome: Gesù Cristo.

Nella XXII giornata della gioventù (2007) sollecita i giovani a crescere e a impegnarsi a vivere l'amore ovunque: *Lo Spirito Santo vi renda inventivi nella carità, perseveranti negli impegni che assumete, e audaci nelle vostre iniziative, perché possiate offrire il vostro contributo per l'edificazione della "civiltà dell'amore". L'orizzonte dell'amore è il mondo intero! L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà*.

<sup>1</sup> È il grande pericolo della cultura moderna, un sistema di pensiero che minaccia la libertà autentica. Se il criterio dell'utilità o del risultato prende il posto della verità oggettiva, il mondo si frantuma in tante parzialità, perché l'utilità dipenderà dal soggettivismo.

<sup>2</sup> Cf L'intervento che doveva nel corso della visita alla "Sapienza" di Roma, prevista per il 17.1.2008, poi annullata il 15.1.2008.

Per la *Caritas in veritate* (2009) la civiltà dell'amore è il fine ultimo dello sviluppo umano in una società globalizzata, un traguardo che richiede impegno nella gratuità, nella giustizia e nella verità orientati dal bene comune. La *Caritas*, Amore, è la forza straordinaria che spinge ad impegnarsi con coraggio e generosità.

L'amore in una cultura senza verità è un contenitore vuoto da riempire arbitrariamente ma l'amore, se intelligente, sa trovare i modi per operare. Si tratta di *dilatare la ragione e di renderla capace di conoscere e di orientare le nuove dinamiche* della globalizzazione e di tutte le istanze economiche-sociali e politiche, animandole *nella prospettiva di quella «civiltà dell'amore» il cui seme Dio ha posto in ogni popolo, in ogni cultura* (CV n.33).

Costruire una società giusta non è funzione della Chiesa, ma della politica. Però la Chiesa, secondo il comandamento nuovo, si adopera per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene.

*L'amore sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo.* (*Deus Caritas est* n. 28, 25.12.2005)

Nell'amore devono trovare posto il perdono, la rinuncia a sé stessi, l'accoglienza del prossimo, la giustizia e la pace.

Per **Papa Francesco** la civiltà dell'amore è un modello di società fondato sulla fraternità universale, sull'amicizia sociale e nell'amore aperto a tutti. *Amate con il cuore e con le mani solo la civiltà dell'amore potrà dare un'anima al nostro mondo globalizzato in preda a continui mutamenti.* (Ai religiosi, 27.4.2018)

Già nella *Laudato si'* (1915) aveva inserito la Cura della casa comune come un elemento importante per la costruzione di detta civiltà (cf nn 228 ss), sollecitando a fare dell'amore nella vita sociale norma di azione che stimola a incrementare strategie socio-politiche ed economiche, e gesti quotidiani, che frenino il degrado ambientale a favore di un bene comune, qual è la natura, per far di essa una casa abitabile per tutti.

Nella sua ultima enciclica, presentando la Riparazione al S. Cuore nel suo significato sociale afferma che siamo chiamati a costruire, con l'aiuto di Cristo, questa civiltà sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo (cf *Dilexit nos* 202, nn 161ss). È, però, nella *Fratelli tutti* (2020) che si esprime in forma più estesa; denuncia l'avanzare di una cultura vuota, priva di un progetto comune, protesa verso l'immediato, la frantumazione dei "sogni" di un mondo diverso, la globalizzazione che ci mette uno contro l'altro e la politica che ci offre ricette di marketing... mentre *un politico deve porsi le seguenti domande: Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?* (FT n. 197).

L'amore spinge all'apertura verso tutti perché tutti apparteniamo alla stessa razza, non si tratta solamente di fare gesti di carità, che, però devono aiutare la persona a rialzarsi, ma di unirsi ad altri perché *dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel campo della più vasta carità, della carità politica (...).* A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. *Questo amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici.* (FT nn.180.183)

Edificare una società, quindi, dove *uno sguardo di tenerezza* si posi soprattutto su chi è a margine, nelle sue molteplici sfaccettature a livello locale, nazionale e mondiale e religioso. Per questo progetto occorre dar vita a una cultura dell'incontro nel dialogo, nell'accoglienza reciproca nella diversità di opinioni, di proposte ma nella superazione del relativismo, rifacendosi a principi universalmente validi, come proclamava Benedetto XVI.

**Papa Leone** ha fatto una sintesi sulle posizioni della Chiesa da Leone XIII a Francesco sulla tematica in questione nella *Magnifica Humanitas* (cf MH n 28-44), sulla *custodia della dignità della persona umana nel tempo dell'IA*.

Il progetto che deriva dal suo insegnamento è esattamente la Civiltà dell'Amore (cf n 186-187) cui dedica il V capitolo: *La cultura della potenza e la civiltà dell'amore*.

Il cap. V non è un capitolo a parte ma conclusione del percorso dei precedenti dentro il quadro della "novità" che stiamo vivendo con l'irruzione delle IA in tutti i campi, una "nuova rivoluzione" che incide sulla cultura, sul *modus vivendi* e quindi protesa alla costruzione di una civiltà nella quale la dignità persona umana è un valore a rischio.

Ci immette nel cammino già nell'introduzione con 2 immagini di forte impatto che sollecitano una scelta: costruire *Babele* sfidando orgogliosamente "Dio" e fidandosi nella propria potenza il cui risultato è l'incomprensione tra le genti o ricostruire *Gerusalemme*, con Lui e con la collaborazione e corresponsabilità di tutti, per costruire una "città" degna dell'uomo cementata dal bene comune.

La civiltà dell'amore non nasce da un singolo gesto eclatante ma da tutte quelle fedeltà, anche piccole ma costanti nel tempo che circoscrivono la disumanizzazione. La qualità di una civiltà non si misura dalla potenza dei suoi mezzi, ma dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l'altro come volto e non come funzione (cf 313.114).

*Il modo in cui pensiamo e strutturiamo le relazioni, il lavoro, le istituzioni, manifesta i nostri valori fondamentali e, in ultima analisi, nasce da ciò che ci sta più a cuore. È un amore che ci guida: quello che amiamo davvero, sia come singoli che come società, orienta la nostra vita e il nostro agire.* (n. 130)

Ogni papa ha dato risposte attinenti alle sfide delle «cose nuove» del proprio tempo, attingendo dalla DSC, e papa Leone ripropone gli elementi costitutivi di questa civiltà: dignità della persona umana e del lavoro, giustizia, i diritti umani, solidarietà, attenzione ai marginati, ai poveri, difesa del bene comune, dialogo, corresponsabilità concreta tra persone, popoli e nazioni, economia di comunione, globalizzazione della solidarietà, elaborazione di uno sviluppo integrale, democrazia autentica-partecipativa, carità incarnata storicamente nella verità, pace, cura della casa comune, amicizia sociale e fraternità universale ...il tutto nel dialogo tra storia e vangelo (cf MH nn 37-44).

Un dialogo questo che deve favorire *in primis* quello tra le persone e tra i popoli, un cammino non facile che richiede buona volontà e l'aiuto di Dio, ma è il cammino che conduce alla suddetta civiltà. (Udienza generale, 17.6.2026)

Anch'egli si pone la stessa domanda di Paolo VI e cioè se tutto questo non sia un'utopia e risponde: *oggi dobbiamo recuperare con forza questa visione: la civiltà dell'amore non è un'utopia ingenua, ma un progetto esigente e nel contesto della svolta digitale, questa intuizione si rivela ancora più decisiva. Essa consiste nel tradurre la carità in strutture di giustizia, nel dare corpo istituzionale alla fraternità e nel considerare l'altro - sia esso persona o popolo - come un alleato necessario per la costruzione del bene comune* (MH nn 187-186).

Non si tratta di una formula retorica o di un'utopia sentimentale ma di un criterio concreto di organizzazione della vita personale e sociale per sostituire la cultura della potenza, della violenza e della sopraffazione. Un orizzonte carico di speranza *grazie a quella gran parte dell'umanità che cerca di rimanere umana e di adoperarsi per costruire la città della convivenza e della pace* (n. 185), attraverso scelte quotidiane di solidarietà, di dialogo, di perdono e di responsabilità reciproca, nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e in ogni comunità dove persone imparano a riconoscersi fratelli. Perché ciò avvenga è necessario una strategia: avere una visione d'insieme e non correre, anche se nel bene, in ordine sparso.

Nell'epoca della IA, la civiltà dell'amore si costruisce quando la tecnologia viene orientata al bene comune e non al dominio, quando la dignità della persona prevale sugli interessi economici, quando l'altro viene riconosciuto non come concorrente, ostacolo o profilo digitale, ma come fratello; se la tecnica aumenta la potenza dell'uomo, solo l'amore può orientarne retamente la direzione e la tecnica diventare servizio. La soluzione non è eliminarla, il problema sta nel farne una idolatria: *l'IA è già ambiente in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti. Per questo, non basta regolarla: va disarmata e resa ospitale* (n. 110).

La trasformazione tecnologica, per essere abitata, necessita della conversione del cuore, della pratica della giustizia, della Verità e della solidarietà con le fragilità.

Il futuro dell'umanità non dipenderà soltanto dalla potenza delle sue tecnologie, ma dalla capacità di scegliere, ogni giorno, tra la cultura del dominio e la civiltà dell'amore la sola che può custodire la dignità dell'uomo. La tecnologia è chiamata a sostenere l'uomo nel costruire relazioni vere fondate sui valori finora elencati.

L'enciclica inizia con **Magnifica** umanità e conclude col **Magnificat** di Maria che inquadra la magnificenza dell'umanità non nella potenza che incitava i costruttori di Babele ma nella "potenza fragile ma efficace" degli ultimi scelti da Dio, potenza che si contrappone allo strapotere che oggi è affidato alla tecnologia e alla guerra.

Quale Città costruire? A quale umanità vogliamo appartenere? Maria ci offre il suo canto di speranza e difesa della dignità e della grandezza di ogni uomo e donna anche se ferito o minacciato dalla tecnica. I cambiamenti non ci devono far paura ma credere che il progetto di una nuova civiltà fondata sull'amore, con Dio, è possibile perché *nella fedeltà umile di ogni giorno, anche il tempo dell'IA può diventare un passaggio in cui lo Spirito fa maturare la civiltà dell'amore nella nostra vita: il Signore continua a fare nuove tutte le cose e mantiene aperta per ogni epoca la possibilità di diventare storia di salvezza alla luce dell'Incarnazione* (MH n. 245).

**CONCLUSIONE:** Riproponiamoci la domanda: «*Sogniamo noi forse quando parliamo di civiltà dell'amore?*»

... belle parole e utopia, di utopia non si vive! direbbe la nostra *forma mentis* oggi. Ma senza sogni dove si va? un giovane quale futuro si costruisce? una comunità cristiana, un popolo senza aspirazioni avranno una vita spenta; senza un progetto, una meta, si vaga fino al giorno in cui ci si ferma e ci si chiede, dove andiamo? una politica senza una visione prospettica, senza fondamenti valoriali è miope, agirà per l'immediato e le sue leggi avranno gambe corte incapaci di accompagnare il passo di una realtà in continuo mutamento. Senza un "sogno condiviso" la società continuerà a vivere di chat dove *forse*, dico forse, si ricorda dell'ultima e il resto si perde!

Quale resto perdiamo?: cultura, sane tradizioni, storia, conquiste valoriali, la fede ...

No! non è un sogno immaginare una **Civiltà dell'Amore**, un amore che riassume in sé valori concreti: dignità umana, giustizia, solidarietà, dialogo, pace, riconciliazione, bene comune, cura della casa comune, sviluppo autentico, perdono, libertà (anche di religione) ... valori che ogni persona di buona volontà, e ancor più per i discepoli di Cristo, è chiamata a vivere nel suo raggio d'azione: per contribuire a costruire una Nova Civitas, una nuova civiltà, una nuova città. La scelta è tra edificare Babele o ricostruire Gerusalemme. Scegliamo quella a cui *a ciascuno* è dato di costruire *il suo tratto di muro: scienziati e ricercatori, imprenditori e lavoratori, educatori e legislatori, società civile, movimenti popolari e comunità di fede* (MH nn 9.10.13). Solo un'umanità nella quale regni la "civiltà dell'amore" potrà godere di una pace autentica e duratura. Ne diffidenza ne ingenuità, dunque, di fronte alle nuove tecnologie ma responsabilità condivisa alla luce di ciò che abbiamo visto.